

Marcella Ciarnelli

ROMA Una bottiglia di champagne tira l'altra. Una si svuota e un altro tappo salta. Un'euforia da bollicine ha portato, dunque, il premier a quei giudizi, peraltro "strumentalizzati dalla stampa", su Mussolini dittatore buono e le vacanze forzate degli antifascisti in luoghi ameni, espressi sotto il patio di villa Certosa, nel caldo fine agosto sardo, ai due giornalisti inglesi che hanno pensato bene di pubblicarli. L'ha spiegata così la questione Silvio Berlusconi ai vertici della comunità ebraica che lo hanno di fatto convocato venerdì scorso per avere spiegazioni su quanto lui aveva affermato. E non li ha convinti. Tanto che, all'uscita dal colloquio durato oltre un'ora, il premier ha scelto di non dire una parola ma di affidare la valutazione dell'incontro ad un comunicato ufficiale. Che, anche quello, non ha soddisfatto chi si è sentito offeso «come ebreo e come italiano» dalle parole in libertà del presidente del Consiglio.

Sinagoga blindata, lungotevere nel caos, il premier è arrivato poco dopo le cinque del pomeriggio accompagnato dai sottosegretari Letta e Bonaiti e dal ministro Giovanardi, in veste di esperto perché a lui era stato affidato l'ingrato compito di rispondere (per iscritto) all'interrogazione parlamentare sulla questione dopo il forfait di Fini. Ad attenderli Amos Luzzatto, il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, il presidente della comunità romana, Leone Paser-

Federica Fantozzi

Thrilling con finale deludente ieri a Montecitorio. Antefatto: l'arcinota frase di Berlusconi su Mussolini che in fondo era un brav'uomo perché i dissenzienti si limitava a mandarli in vacanza in posti ameni, ancorché disagiati. Tema previsto: il solito *question time* delle tre del pomeriggio - dove ormai va solo Giovanardi facendo le voci di tutti i suoi colleghi, premier compreso - verrebbe vivacizzato dall'arrivo di Gianfranco Fini in carne e ossa per rispondere all'interrogazione «sulle recenti dichiarazioni del premier sul ventennio fascista». Il tutto, naturalmente, in diretta tv.

Un'atmosfera d'attesa si spande per il Transatlantico. Sembra che Fini - il cui curriculum va aggiornato con il fermo immagine della sua faccia a Strasburgo durante lo scambio Berlusconi-Schultz e con gli impropri tirati giù in privato quando una frasetta sul Duce lo ha teletrasportato a distanza siderale dall'agognata visita in Israele - si apprestasse a essere «molto critico» con l'uscita del capo del governo. Alessandra Mussolini - l'unica nell'intero arco parlamentare ad aver apprezzato il distinguo fra suo nonno e Saddam - si diceva soddisfatta, ma in realtà era preoccupatissima per quello che avrebbe potuto udire. Al punto da risolversi ad affrontare, di persona e

“ L'incontro in Sinagoga fa emergere anche la spaccatura tra le due anime della Comunità. Di Veroli convinto dal premier Luzzatto no



Il primo ministro non ha rilasciato dichiarazioni significative «Ventotene? Ho visto un film, sembrava un luogo di villeggiatura» ”

«Chieda scusa al popolo italiano»

Lodi al fascismo, Berlusconi: strumentalizzate le mie battute tra uno champagne e l'altro. Gli ebrei: non basta

man e l'assessore alle relazioni esterne, Riccardo Pacifici.

Attorno al tavolo del confronto siederanno anche altri rappresentanti della giunta della comunità tra cui Guido Di Veroli, che accompagnò Berlusconi nel viaggio in Israele quando era ancora a capo dell'opposizione e che racconta delle giustificazioni di Berlusconi. «Ci ha detto che non pensava fosse un'intervista ma una chiacchierata tra un bicchiere e l'altro», anche se i giornalisti inglesi hanno raccontato di aver bevuto solo tè. Ed a proposito del confino modello villaggio vacanze riferisce che ancora una volta il premier ha fatto riferimento ad un film per giustificarsi. «Ci ha detto -dice ancora Di Veroli- di avere visto delle sequenze in cui appariva Ventotene. Sembrava un

film su un luogo di villeggiatura -ci ha detto- ed invece parlava di deportazioni». Giustificazioni lievi, non di sostanza, che non hanno convinto i rappresentanti di una comunità che ha pagato con otto milioni di morti una pretesa diversità. Eccidio cui non è estranea la dittatura fascista, quella «bonaria» secondo il giudizio storico del premier, come ricorda una lapida affissa sulla facciata della Sinagoga. Storie tragiche che ancora ieri sono riecheggiate quando Luzzatto ha ricordato il sacrificio di suo padre «manganelato nel '26 non come ebreo ma come antifascista che poi non ha potuto neanche andare in ospedale a farsi medicare perché sarebbe stato arrestato» e Berlusconi che ha dovuto scomodare la memoria del nonno di sua moglie, trucidato a Mar-



Benito Mussolini, Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi

Il peso di Mussolini spaventa Fini

Il leader di An diserta il question time. La nipote del Duce prima si inquieta, poi si quieti

con il piglio che la contraddistingue, il suo leader di partito. Nella stessa mattinata a Palazzo Chigi aveva luogo un vertice di An con lo stesso Fini, il ministro Alemanno e il vice-ministro all'Economia Baldassarri. All'ordine del giorno c'erano Finanziaria, condono edilizio e pensioni. Poi forse si è parlato anche di altro o con qualcun altro (per telefono, magari). Non va trascurato un ulteriore indizio: nel frat-

tempo Berlusconi si accingeva a spiegare le sue ragioni alla comunità ebraica alle quali, dopo nuove gaffe sulla scelta dell'interlocutore, avrebbe in sostanza detto «scusate, c'era lo champagne...». Fatto sta che negli ambienti parlamentari si difonde la voce che, ahimè, forse gli impegni del vicepremier lo avrebbero costretto a saltare l'importante appuntamento del *question time*. Il colpo di scena viene formalizzato

in aula dal presidente di turno Mastella, che riferisce l'«indisponibilità» sopravvenuta di Fini. Ma siccome anche la capacità mimetica di Giovanardi hanno un fondo, si opta per l'annullamento del *question time*. Rinviandolo al 1° ottobre, quando Fini tornerà «disponibile». Ignazio La Russa spiega la vicenda in chiave relativista: «Ubi maior... Nel pomeriggio non ha un qualunque impegno istituzionale ma un

incontro con i componenti europei e con Ciampi e lo deve preparare». Poi ammette che in generale c'è «un'effettiva carenza nelle risposte» alle interrogazioni. I Ds esprimono «stupore» per il brusco cambio di sceneggiatura. Protesta Piero Ruzante: «Cosa ha impedito improvvisamente a Fini di rispondere, in diretta tv? Sarebbe grave se, per questioni interne alla maggioranza si calpestasse il rispetto isti-

tuzionale per il Parlamento e per i cittadini». Chiede a Casini di far rispettare il regolamento e snocciola qualche cifra: 64 i *question time* dall'inizio legislatura e Berlusconi l'ha sempre disertato, Fini è venuto solo 4 volte. Non avveniva così nella scorsa legislatura dove su 102 appuntamenti per ben 50 volte sono intervenuti premier o vice». Critiche arrivano anche da Titti De Simone di Rc.

zabotto, pur di segnare un punto a suo favore.

Non si risolve così una questione di tale peso. E le scuse, che pure ci sono state, da parte del premier, non sono state ritenute sufficienti da Amos Luzzatto convinto che «certe sortite» conseguenza di «un'insufficienza di memoria» non possono essere risolte «con un incontro di poche battute». Il limite delle parole pronunciate ieri da Berlusconi durante l'incontro per il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche è nel fatto che «ha chiesto scusa agli ebrei per il dolore che ha causato con le sue parole, ma non ha

chiesto scusa agli italiani. Servirebbe, dunque, un'analisi molto più puntuale sul fascismo» anche perché «l'idea unilaterale di quella conversazione era che certe cose in Italia non sarebbero potute accadere mentre questa è una tesi che io personalmente non mi sento di sottoscrivere...».

Il comunicato ufficiale di Palazzo Chigi non si è fatto attendere. Facendosi scudo delle parole di Giovanardi, Berlusconi ha insistito sul suo «rammarico per il dolore causato alla comunità da interpretazioni strumentali, a lui non imputabili, che hanno stravolto il suo pensiero». Poco, ancora troppo poco. Lo conferma Riccardo Pacifici, che apprezza ma precisa: «Non spetta a noi dare assoluzioni ma sarebbe un gran gesto esprimere in maniera chiara lo stesso rammarico per il dolore causato alla nostra comunità anche a tutti gli italiani che hanno subito le persecuzioni e le violenze del regime fascista». Berlusconi non ha ritenuto di doverlo fare.

Il soldato Giovanardi prova a difendersi: rivendica «con orgoglio» che le interrogazioni hanno «sempre» ricevuto dal governo «una risposta puntuale e precisa», accampa la «massiccia presenza» dei ministri. Poi bionfonia che «si unisce all'invito di chi chiede al premier di trovare un po' di tempo».

Infine il colpo di genio: trasformare un botta e risposta-de visu-in tempo reale di fronte al Paese in un rassicurante carteggio unilaterale. Così diffonde il testo della risposta preparata: fra «regime fascista ed altre espressioni storiche del secolo passato (nazismo, comunismo sovietico) o quello di Saddam, non c'è dubbio che le caratteristiche dell'esperienza totalitaria italiana non abbiano raggiunto, dal punto di vista quantitativo (si, avete letto bene, ndr), gli eccessi di barbarie ed orrori che si sono abbattute sui popoli che hanno dovuto subire quelle esperienze». Detto questo, prosegue: governo e maggioranza condividono «la condanna, senza se e senza ma, di ogni forma di totalitarismo, compreso quello fascista, e il riconoscimento del ruolo dell'antifascismo e della resistenza».

Il pubblico non si sdilinquisce. Marco Rizzo (Pdc) trova «offensivo» il *question time* «a mezzo stampa». L'Udeur parla di «classifiche del peggio». La vicenda termina qui. Senza brindisi (ed è un bene). Senza attori, soltanto comparse. Su Fini dissolvenza. Al nero.

Bill Emmott: abusa del suo ruolo. Ghedini annuncia querele contro il giornale britannico: «Non abbiamo ricevuto nulla, se arriva sapremo difenderci»

Il direttore dell'Economist: dice cose insensate, chieda scusa a tutti

Alfio Bernabei

LONDRA Bill Emmott è il direttore dell'Economist. Risponde alle domande dell'Unità che prima dell'intervista, dato il tema di una delle domande, ha interpellato il War Museum di Londra per sapere, sulle basi dei loro dati, qual è il numero dei soldati britannici morti, feriti o dispersi nel teatro di guerra italiano apertosi a seguito della dichiarazione di guerra di Mussolini al Regno Unito del 10 giugno 1940. «Per quanto riguarda l'VIII Armata britannica il conto è di 123.254» è la risposta. «Nel caso le interessino anche le vittime tra gli americani nel teatro italiano, il loro numero è di 188.746. Sono anche le cifre pubblicate dall'Oxford Companion to the Second World War».

È ancora fresca la gaffe di Silvio Berlusconi sui campi di concentramento nazisti ed eccoci alla dichiarazione del premier riportata da tutti i giornali britannici secondo cui Mussolini "non ha mai ammazzato nessuno, mandava la gente a fare vacanza al confino". Cosa ne pensa?

«Io credo che queste dichiarazioni del signor Berlusconi siano molto insensate. Dimostrano ancora una volta

una sprezzante mancanza di riguardo per la verità, per i fatti, e magari dicono qualcosa anche sul suo deformato senso dell'umorismo. Perché probabilmente vorrebbe tentare di difendere dichiarazioni del genere dicendo che erano intese come una sorta di scherzo. Io penso che sia veramente inaccettabile».

Mussolini dichiarò guerra a Francia e Regno Unito. Decine di migliaia di soldati britannici e del Commonwealth lasciarono la loro vita nel teatro di guerra italiano per liberare l'Italia dal nazifascismo. Non le pare che dovrebbe presentare delle scuse ai familiari delle vittime prima di rimettere piede sul suolo del Regno Unito?

«Penso che i gruppi che ha offeso dovrebbero presentargli le loro proteste. Ma non solamente i gruppi inglesi. Io credo che le sue dichiarazioni siano un grave insulto anche verso il popolo italiano, perché tanti italiani morirono per via delle decisioni di Mussolini, sia gli ebrei, più direttamente, che furono deportati, sia gli italiani che morirono per difendere l'indifendibile: la guerra che Mussolini aveva contribuito ad avviare e con la quale si alleò. Io credo

che Berlusconi abbia bisogno di scusarsi nei confronti di molta gente, non solo con la Gran Bretagna».

Come giudica i primi mesi della Presidenza di Berlusconi al Consiglio della Comunità europea?

«Non ho notato assolutamente nessun progresso durante questi mesi. Così non ci sono neppure le basi per un giudizio. Penso che Berlusconi si

The New York Times

Ha scritto Alexander Stille sul New York Times: Il primo ministro italiano Silvio Berlusconi è entrato nel dibattito questa settimana rigettando ogni comparazione tra Saddam Hussein e Mussolini. (...) Le sue dichiarazioni hanno provocato clamore tra i suoi oppositori, che hanno ricordato l'uccisione degli antifascisti, le centinaia di migliaia di italiani e stranieri uccisi nelle guerre di aggressione di Mussolini e la complicità del governo fascista nella deportazione e nello sterminio nazista di oltre 7mila ebrei italiani.

sia fatto notare più nei riguardi della sua controversia che in tema di progressi. Ed anche per l'evidente profonda rivalità tra di lui e il presidente della Commissione europea Romano Prodi che è controproducente, sia per il Consiglio dei ministri che per la Commissione europea. Così non penso che si sia trattato di un periodo produttivo».

Tra le ultime notizie c'è quella, riportata dall'Independent di questa mattina, secondo cui Berlusconi intende colmare un buco nel budget concedendo un'amnistia all'edilizia illegale in cambio di multe: "Abbiamo bisogno di un miliardo e 55 miliardi di euro" ha detto il premier. Che ne pensa?

«L'idea di un'amnistia può andare bene se viene abbinata con delle riforme che rendono più difficile questo tipo di criminalità nel futuro del paese. Non si può indire un'amnistia semplicemente per chiudere un buco nel budget, ma solo se l'obiettivo è quello di persuadere la gente di passare da una vita di criminalità, che in effetti è ciò che avviene, ad una più regolarizzata. Molto più importanti che il colmare un buco nel budget sono le riforme che non permettono più l'edilizia ille-

gale. In genere io credo che le proposte di riforme di Berlusconi siano spesso assennate, particolarmente nel campo delle pensioni e del mercato del lavoro. Il fatto però è che discredita la sua posizione per via della sprezzante mancanza di riguardo verso la verità e per l'abuso della sua posizione, come abbiamo dettagliato molto chiaramente sull'Economist».

Berlusconi ha mai risposto alle domande che l'Economist gli ha ripetutamente presentato?

«No, non ci ha mandato nessuna risposta».

Niccolò Ghedini, uno degli avvocati di Berlusconi, ha detto che è in corso di notifica un atto di citazione contro l'Economist e che nella sede giudiziaria si forniranno tutte le risposte per dimostrare il contenuto diffamatorio dell'articolo che avete pubblicato.

«Per ora l'Economist non ha ricevuto nessuna denuncia. Se la riceviamo difenderemo il nostro caso con sicurezza e vigore. Prendiamo nota che ancora una volta il signor Berlusconi sente di meritarsi l'immunità davanti ai tribunali, ma che è disposto ad usare i tribunali per attaccare altra gente».

il nuovo peso dell'Italia in politica estera

Sembra una puntata di *Chi l'ha visto?* invece è la rassegna stampa dei quotidiani stranieri sul vertice europeo che si terrà sabato prossimo a Berlino, dove ci saranno Blair, Chirac e Schroeder ma non Berlusconi. Dovendo parlare di cose serie (che atteggiamento tenere all'Onu sul dopoguerra in Iraq) i tre devono aver pensato che non c'era tempo per gaffes e barzellette. Neanche se a pronunciarle sarebbe stato l'attuale presidente di turno dell'Unione europea